

Avvenire (Diocesane) Diocesi di Bologna

«Fine vita», discussione aperta

CHIARA UNGUENDOLI

DI LUCA TENTORI E CHIARA UNGUENDOLI Ampio spazio, giovedì scorso, sul quotidiano Avvenire sull'introduzione da parte della Giunta dell'Emilia-Romagna di una regolamentazione al cosiddetto «suicidio medicalmente assistito». Paolo Cavana, docente di Diritto canonico alla Lumsa evidenzia come la Giunta abbia sposato in toto la controversa dottrina dell'Associazione Coscioni, secondo la quale è competenza delle Regioni deliberare in una materia delicata, con la pretesa di applicare una sentenza della Corte costituzionale del 2019. «In realtà - rileva la Giunta regionale va molto oltre e anzi distorce il contenuto della pronuncia del supremo organo di garanzia. La Corte infatti ribadisce che il nostro ordinamento tutela il diritto alla vita e non un asserito diritto a congedarsi dalla vita. Precisa invece la ristretta area di non punibilità dell'aiuto al suicidio, che il Parlamento dovrà individuare sulla base di precise e rigorose condizioni. Essa non può comportare alcuna partecipazione alla formazione della volontà suicidaria e neppure alla sua concreta attuazione: il Codice penale infatti condanna tanto l'istigazione al suicidio, quanto l'omicidio del consenziente. Secondo la Corte, il Servizio sanitario nazionale avrà solo un compito di verificare l'esistenza di dette condizioni al fine di evitare abusi».

«Non a caso - rileva ancora Cavana - la Corte non usa mai il termine suicidio medicalmente assistito e non prevede alcuna prestazione o procedura di questo tipo, a carico del Ssn. Gli unici protocolli auspicati riguardano le terapie del dolore e le cure palliative che - queste sì - devono essere a carico del Ssn». Da ultimo, Avvenire rileva come la scelta della Giunta emiliano-romagnola è quella di affrontare una simile tematica per via amministrativa, sottraendola al dibattito pubblico. Su Avvenire interviene anche Roberto Colombo, genetista clinico e docente di Antropologia e Bioetica al Gemelli: «La delibera emiliano-romagnola costituisce uno strappo all'umanesimo europeo, di radice ebraico-cristiana, la cui concezione antropologica e morale guarda alla vita, anche nella sofferenza, come un bene individuale e sociale da custodire e promuovere sempre; uno strappo anche alla vocazione (laica) della medicina e dell'infermieristica: prendersi cura sempre e di chiunque soffre, mai divenire strumento di morte». Sempre giovedì l'Arcivescovo, a margine di un incontro alla Casa accoglienza anziani «Beata Vergine delle Grazie», ha ricordato l'importanza delle cure palliative che alleviano la sofferenza e delle strutture come gli hospice che garantiscono la dignità della vita.

«Sarebbe curioso e complicato ha detto a proposito dell'iniziativa della Giunta - che ogni Regione abbia un diverso approccio per affrontare il problema.

Deve esserci una cura capace di proteggere e dare dignità fino alla fine ». Nei giorni scorsi, sempre su Avvenire, Chiara Pazzaglia ha rilevato che il fronte del «no» non è una sparuta minoranza, ma un



Avvenire (Diocesane)

Diocesi di Bologna

fronte bipartisan che riguarda anche il centro sinistra.

Francesco Ognibene riprende le posizioni di CL e quella del Comitato nazionale di Bioetica che ha criticato la creazione di un Comitato etico autonomo dell'Emilia Romagna, ricordando «di aver indicato come organo per la valutazione i Comitati etici territoriali e non i Comitati di etica clinica, per evitare di avvalersi di comitati che presentano notevoli differenziazioni territoriali».

Un dibattito che già negli scorsi mesi era stato affrontato da Avvenire anche con un articolo di Danila Valenti, direttrice della Rete delle Cure palliative Ausl Bologna e Alessandra De Palma, direttrice Medicina legale e Gestione integrata del rischio Policlinico di Sant'Orsola, che metteva in guardia sui tanti equivoci che si possono creare sul fine vita.

Cavana: «Gli unici protocolli auspicati dalla suprema Corte sono la terapia del dolore e le cure palliative».